TEODORA AVGVSTA,

DRAMA PER MVSICA

Da Rapprefentarfi nel riformato Teatro Vendramino di San Saluatore l'Anno 1686.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima

DEL SIGNOR DVCA

ERNESTO AVGVSTO

Di Branfuich, Luneburgo, Ofnapruch, &c.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Per Francefco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

SERENISSIMA ALTEZZA.

E Gran tempo, ch'io ſoſpiro l'incontro di poter dimoſtrare all'A. V. la profonda riuerenza, ch'io nodriſco verſo la di Lei Sereniſs. Caſa. Non hò perciò potuto non abbracciar l'occaſione di conſacrar all'immortalità del ſuo

A 2 N-

Nome ſublime queſto Dra-
ma parto di penna erudita,
perche degniſi V.A. darli rico-
uero ſotto l'ali dell'Aquile ſue
generoſe, che concedono om-
bra benigna à i più famoſi Ci-
gni del noſtro Secolo. Sò, ch'io
douerei eſtendermi nelle pre-
rogatiue della ſua glorioſiſſi-
ma ſtirpe, ma ſtimo miglior
conſiglio il venerarle tacendo,
mentre mancheuole ſarebbe il
dirne poco, ed il parlarne à
ſufficienza impoſsibile. Sup-
pliſca dunque queſta tenue ob-
latione per manifeſtar all'A.V.
il mio oſſequio, e l'ambitione,
che mi fà ardito di manife-
ſtare à V.A. l'vmiltà più ſom-
meſsa con inchinarmi
All'A.V. Sereniſs.

Vmiliſs. Deuotiſs. Obbedientiſs. Seru.

Gaſparo Torelli.

A CHI

A CHI LEGGE.

A Musica, che adorna il Drama presente è parto della virtù singolare del Signor Domenico Cabrieli, quale con le sue note armoniose oltre ogni segno diletta; se ben fù costretto à far molte mutationi nella parte principale destinata à soggetto di primo grido. Le voci Fato, Stelle, sono puri scherzi della penna, non veri sentimenti del cuore.

ARGOMENTO.

Eodora rimasta vedoua di Teofilo conseruò con prudenza virile l'Imperio al figlio ancora bambino. Si finge, che tentasse rapirgli la Corona Osmano fratello del morto Cesare, e che venisse Teodora difesa da Lotario di lei inuaghito. Gl'altri Episodj si raccolgono dalla lettura del Drama, à cui dà il nome TEODORA AVGVSTA.

Teodora Augusta Imperatrice Vedoua.

Lotario, grande della Grecia di lei inuaghito.

Osmano Prencipe giouane fratello di Teofilo Imperator già morto.

Leone grande della Grecia.

Romilda sua figlia promessa in Consorte ad Osmano.

Clitarco fratello di Lotario, ed amante di Romilda.

Climene Damigella fauorita di Teodora.

Niso seruo di Romilda.

S C E N E

PRIMO ATTO.

Gabinetto.

Cortile con Loggie, e Giardini con Fontane in lontananza.

Sala nella Reggia.

SECONDO ATTO.

Luoco dietro alle mura con ſtrada ſotterranea, e muro del Cortile del Palagio, oue habita Leone.

Appartamenti di Teodora.

Appartamenti con Galeria in Caſa di Leone.

Sala, oue ſi raguna il Senato.

TERZO ATTO.

Strada remota, ſoura cui corriponde parte della Caſa di Leone.

Delitioſa nella Reggia.

Piazza.

La Scena ſi finge in Biſantio.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto Regio, oue siedonò Teodora, ed Osmano.

Subito alzata la tenda sorge in piedi Teodora con atto di sdegno.

Te. E Tanto ardisci?
Os. Io son risolto.
Sorge anch'Osmano.
Te. Indegno.
Os. Mi consegna l'Infante?
Te. Ad vn Cesare in fasce?
Tenti vsurpar lo Scettro?
Os. Ai più possenti
Stan quasi in premio esposte
Le Corone eminenti.
Te. E quale, e qual può mai
Farti d'armi contrasto, o di consiglio
Il mio tenero Figlio?
Os, L'ombre tosto a la terra, a l'aria il bosco
Rende basso Virgulto; e di repente

Acquista lume, e forza
Fiamma, che non s'amorza.
Te. Il Ciel barbaro, offendi.
Os. A me lascia il pensiero.
Te. Soura'l tuo crin già strisci a
Il fulmine ritorto
Os Me non assorda il tuono;
Me non abbaglia il lampo.
Te. Ferirà non veduto.
Os. Non più: da questi alberghi
Il fanciul vò rapir.
Te. Fermati.
Os. Lascia.

Osmano rispinge Teodora, e mentre stà per entrar nelle Stanze, esce dall'altra parte Lotario.

SCENA II.

Lotario. Teodora. Osmano.

Lo OSmano, Osman, che tenti?
Te. (Il Ciel l'ha scorto.)
Lo Per difender Augusta
Ho qui la Spada al fianco.
Os. Contro di me Lotario?
Lo. Contro l'opre maluagie.
Os. Prima, che'l dì tramonti
Sù formidabil Sog'io
Io di punir l'insano orgoglio hò speme.
Lo. Chi ben opra, non teme.

SCENA III.

Climene, e sudetti.

Cl. O Vali minaccie ascolto?
Te. O Lotario, ò Climene.
Lo. Giunsi opportuno.
Te I miei disastri vdite.
Di parlarmi in disparte
Per affari del Regno Osman ricerca;
Gl'altri da me alontano,
Curiosa l'attendo: Ei mi ramenta
De l'estinto mio sposo,
Di Teofilo il grande à lui germano
L'imprese illustri, e succesor si vanta
Del Nome, e de l'Alloro,
Che fè ghirlanda à la Cesarea fronte.
Cl. O temerario!
Te. Indi il Garzon mi chiede
Del suo gran Padre erede.
Lo. Iniquo.
Te. Io l'ardir cieco
Sgrido, e minaccio; ei tenta
Di violar la Cuna
Del pargoletto Augusto,
E più di me robusto
Mi rispinge e s'inoltra; il Ciel ti guida,
A frenar quell'altero
Difensor de le Leggi, e de l'Impero.
Cl. Quanto il caso è funesto.
Te. Regge le turbe Osmano
Del superbo Oriente,
E nel rischio iminente
Stragi morti, e ruine io ben preueggio.
Ordite, ò miei fedeli, e che far deggio?
Lo. Prima il parto s'asconda.
Cl. Io di celarlo

Cura mi prendo.

Lo. Et io
M'opporrò del Tiranno
A l'armata possanza, ed à l'inganno.

Te. In Voi sol poso, e da la doglia oppressa
Fido à voi la speranza
Del'Impero, del figlio, e di me stessa

Lo. Per te sempre fedel
Io l'armi girerò.
E scudo co'l mio petto
Al Regio pargoletto
Intrepido farò.
Per &c.

SCENA IV.

Teodora . Climene.

Te. GEneroso è Lotario ed à ragione
Lui, come già dicesti
Per amante sceglesti.

Cl. Tanto l'auretta estiua
Non ama il fiumicello, in cui si bagna,
Nè tanto il fiumicello ama le sponde.

Te. Egli ti corisponde?

Cl. Sospira a me d'innanti. Ad vn mio cenno
Or lieto, ora dolente
Si mostra, ed hà nel volto
I pegni de la mente.

Te. O degna Coppia. I'vog'io,
Ch' eretto de' rubelli
A la Greca Maestade
Glorioso trofeo
Vi stringa in dissolubile Imeneo.

Cl. O maganima offerta!

Te. Pur che regni, ò Stelle il figlio
Son contenta di morir.
Lui nel port[illegible] di guidate; Me

Me agitate
Sorde sempre à miei sospir. Pur &c.

SCENA V.

Climene.

ME fortunata! Io per Consorte al fine
Lotario haurò: La nobil fè d'Augusta,
Il reciproco affetto
Apre il varco, sicuro al mio diletto.
Viua l'Arco viua la Face
Del bendato
A lato
Arcier.
L'alma mia tanto s'appaga
De l'incendio, de la piaga,
Che già langue per piacer. Viua &c.

SCENA VI.

Cortile con Loggie Giardini con fontane in lontananza.

Romilda.

CAre fonti aure soaui
Le mie pene lusingate;
E narrate
Al bel Idolo che adoro
Ne la sua lontananza il mio martoro.
Ma tosto a me fia, che ritorni Osmano
L'onor de'miei pensieri,
L'esca del foco mio. Fra l'ombre intanto
Di cheto sonno, e molle

Ne le vicine foglie
Attenderò la luce mia posando:
Se ben mai sempre in doglie
Alma punta d'amor veglia penando.
Entra in una stanza sotto le loggie.

SCENA VII.

Clitarco. Niso.

N. Vieni, vieni in buon'ora (è forza al fine
Che a le preghiere io ceda.)
Cl. Già vicina al suo bel Nume
Par, che l'anima respiri.
E già in prembo a miei sospiri
S'addormentano le pene.
Ni. Tutto, tutto và bene.
Ma che prò? se colei, per cui ti struggi,
Fù dal Padre ad Osmano
Già promessa in consorte.
Cl. Gioua agl'amanti il ritentar la sorte.
N. Ella colà in disparte
Dorme al soffiar dei venticelli.
Cl. E doue?
N. Vedila
osserua dentro delle loggie.
Cl. O dolce vista!
Ni. Tal già l'arco deposto, e la faretra
Dormir Diana, e respirar fù vista.
Cl. Parmi, che volontieri
M'appressarai.
Ni. Lo credo anch'io.
Cl. Permetti,
Che . . . *vuole inoltrarsi*
Ni. Non lice. *lo ferma*
Cl. Quel ciglio. *s'auanza ancora*

Ni. T'allontana.
Cl. Dorme, e saetta, e quella guancia
Ni. Piano. *lo trattiene*
Cl. Di peonie cosparsa?
Ma il sen non vedi,
che di due poma rileuato, e colmo
Ni. Se'l vedo eh!
Cl. Rispinge il sottil velo,
E l'aure ferma innamorate in Cielo.
Ni. Vanne, che basta.
Cl. Nò; vogl'io baciarla.
N. Che dirai?
Cl. Mi costringe
Violenza d'amor.
Ni. S'ella si desta?
Cl. Fuggirò.
N. Ferma.
Cl. Inuano.
Ni. E'l Padre, e i serui?
Cl. Presto vn bacio s'imprime. *entra Clitarco*
Ni. Io m'allontano. *nella Stanza di Romilda.*

SCENA VIII.

Niso nel partire s'incontra in Leone.

Le. DOu'è, dou'è Romilda?
Ni. (O sciagura!)
Le. Rispondi.
N. Credo, che . . .
Le. Ti confondi?
N. Io confuso? (Non sò, doue mi sia.)
Le. Par che dubio, e tremante
Meco fauelli
N. Ferma hò la voce.
Le. Dimmi

Dou'è

Dou'è Romilda? (egli timor m'indusse.)
Ni. Romilda.
Le. Sì; doue.

SCENA IX.

Romilda ch'esce seguita da Clitarco.

Ro. TI discosta lasciuo.
Cl. Bella; pietà.
Le. (La figlia;)
Ni. [Resto di gelo.]
Ro. Padre.
Cl. Qui Leone?
Ro. Costui.
Le. [Quegli è Clitarco.)
Ro. Mentre sonno tenace
Chiusa teneami, e l'vna, e l'altra face;
Ni. [Tremo)
Cl. (Stupidi hò i sensi.)
Ro. Colà sotto à que'marmi
S'arrischiò d'abbracciarmi.
Le. [Il freno, il freno appena
Saggio trattengo à l'impeto de l'ire.]
Ro. Or punisci.
Ni. [Che fia!]
Ro. L'insano ardire.
Cl. Errai Signor, no'l niego;
L'amor, l'etate escusa.
[Quanto hò l'alma confusa:]
Le. Figlia, pria ch'io la pena al reo prescriua
Con voci più distinte
Il delitto mi spiega, entro à l'albergo
Teco fermossi?
Ro. Al certo,
Le. Solo.
Ro. Solo.

Le.

Le. E che fece ?
Ro. Accostò.
Le. Che ?
Ro. Le labra.
Le. A le tue labra ?
Ro. Apunto.
Le. E presse ostro con ostro ?
Ro. Tanto, che mi suegliò.
Le. Sù la tua bocca
Hà dunque vn bacio impresso
Ro. Quasi
Le. Ch'quasi ?
Cl. Io la baciai; il confesso :
Le. (Leone, che risolui ?]
Ni. (Di me nulla s'auide.)

Leone perplesso trà sè.

Le. [A l'offesa d'vn bacio il ferro è troppo.]
Ro. [Che pensa il Genitore?]
Le. (Pur offeso è l'Onore.)
Cl. (Che medita ?)
Le. [Risolsi.]
Ni. (Il fine attendo.)
Le. (E Osman?]
Ro. (Non sia, ch'ei lasci
L'onore inuendicato.]
Le. [Ah non può l'huomo calcitrar co'l fato.]
La man porgi à Clitarco.
Ro. (Ohimè.)
Cl. [Forse, ch'io sogno.]
Le. Le machie del tuo labro
Sol può terger la destra.
Cl. Ecco.
Ro. Ramenta,
à Le. Ch'ad Osmano.
Le. Che tardi ?
Ro. (Osmano Idolo mio.]
Le. Tosto vbbidisci.

'l (O quanto è cruda !)

Ro. Oh Dio .

Stende Romilda la destra poi si pente, e si rinoglie di nuouo al Padre.

Padre .

Le. Che sì ?

Ro. Fù solo vn bacio, sai ?

Le. E ti par poco ?

Ro. Io l'hò sentito appena.

Le. Ela, non più.

Ro. (Durissima catena.)

Stende la mano à Clitarco.

Cl. Delitia de gl'occhi,
Conforto de l'alma
Deh lascia il rigor.
Non vedi ch'io moro.
Soaue ristoro
Di questo mio cor ?
Delitia &c.

SCENA X.

Romilda Leone.

Ro. O Tiramico impero! Ah che non posso
De' miei dolenti lumi
Chiuder il varco ai fiumi. *piange.*

Le. Ormai dà legge al pianto.

Ro. Ch'io non pianga? Fù Osmano
Da me, da te schernito,
E la giurata fede
In vn instante vn soffio d'aura sciolse.

Le. Il consenso del Padre à lui ti diede,
Il bacio d'vn amante à lui ti tolse.

Ro. (O perdute speranze !)

Le. Quetati omai, non piangere.
Può la doglia inesorabile

De la vita inferma e labile
Sù'l fuso de la Parca i nodi frangere.
Quetati &c. *parte.*

Ro. Più non sarò d'Osmano. Ah ch'il legame
De' bramati Sponsali
La cieca man de le fortuna hà infranto,
E dal cor la speranza vscì co'l pianto.
Il Ciel
Crudel
Non vuol,
Ch'in braccio del mio Sol
Viua contenta.
Vnito al rio destin
L'aligero Bambin
Gli strali
Suoi fatali
Al sen m'auenta
Il Ciel &c.
Ma giunge il mio fedele Io non ardisco
Di trafigerli il petto
Con l'anuntio funesto.

SCENA XI.

Osmàno. Romilda poi Niso che sopraviene.

Os. TOrno à voi luci adorate
Del mio ardor sfere lucenti,
Tramontane fortunate,
Che mi guidano ai Contenti.

Ro. (Che armoniosi accenti.) *Nò lo guarda.*

Os. A rilegger io venni
Ne la tua fronte i casì miei felici.

Ro. (Anzi le mie suenture.)

Os. E in quelle ciglia oscure
Il seren del tuo Genio
A riueder io torno.
Sposa, Sposa Romilda

Non

Non mi guardi?
Ro. Non posso.
Os. Chi te'l vieta?
Ro. L'onore.
Os. Questo riguardo è vano
Già sei tù sposa.
Ro. Si (ma non d'Osmano.)
Os. Amplessi, non ch'guardi
Deue vna moglie; è questo
Impulso di natura,
Decreto delle genti. Il suori gore
E stolido, e inhumano
Già sei tù sposa:
Ro. Si, (ma non d'Osmano.)
Os. Chi mai contro di me sotto quegl'archi
Messaggieri di pace
Le due stelle amorose
In comete cangiò? chi di veneno
Quel dolce labro asperse,
Che di placar l'Erinni hebbe virtù?
Ro. Deh taci Osman; non tormentarmi più.
Os. Son pur, son pur quell'io
A cui più volte asciugasti, ò c[illegible]a,
Con la man l'alabastro
Gl'occhi in fonti conuersi? io pur quel sono.
Che del cor ti fè dono? Or perche mai,
Chi poco innanti amasti
Rigida tù disprezzi, e senza colpa
A morir mi condanni? Il premio è questo
De le lagrime mie
De la mia seruitù?
Ro. Deh taci Osman; non tormentarmi più.
Ni. (D'intenerirmi hà forza.)
Ro. Vorrei ma non posso
Amarti mio ben.
Se ben vorace tanto
Estinguerò col pianto

La

La fiamma del mio sen.
Vorrei, &c.

SCENA XII.

Osmano Niso.

Os. NIso.
Ni. Signore.
Os. Tù mi narra almeno
Ne le vicende amare
Ciò, che auuenne, che fù?
Ni. Deh taci Osman, non tormentarmi più.
Os. m' abbandona la Sposa *Si ritira.*
Il seruo mi schernisce e à danni miei
Con barbare influenze
Congiura ogn' Astro. Adunerò le schiere,
Impugnerò lo scettro, e à suo dispetto
Romilda sarà mia
Se ben di cor volubile, ed'infido.
La promise Leone; in lui confido
Senza vn poco di rigor
Non và mai beltà vezzosa;
Difende l'Ape il mel,
E di spina crudel
S'arma la Rosa;
Senza &c.

SCENA XIII.

Niso.

TAcqui, ma non sò come. In altro tempo
Farò ad Osman palese
De'duo sponsali il curioso intrico:
Del silentio son io mortal nemico.

Voglion tutti le più belle.
Se non han leggiadro il fianco,
Nero il ciglio, il petto bianco
Non si guardan le Citelle. Voglion &c.

SCENA XIV.

Sala negl'Appartamenti di Teodora.

Lotario cogitabondo.

ALma, che temi?
Lascia sì sì Climene, Augusta adora,
Se ben di te maggiore
Con l'alta man serue Prouincie afrena:
Inuisibil catena
L'infime cose à le supreme vnisce;
Geme spesso, e languisce
Dietro à rozo Pastor Cintia vagante,
E già diuenne amante
Stretta in barbare guise
Di Numa Egeria, e Venere d'Anchise.
,, Quel bendato ingannator
,, Le catene mi cambiò;
,, E per darmi più tormenti
,, A momenti
,, Con più forza mi legò. Quel &c.
E tant'oso innalzarmi? e non rauiso
Del volo temerario in sù le penne
Scritta la mia caduta?

SCENA XV.

Teodora, Lotario.

Teo. PErche mai si turbato?
Lot. Per te Dōna sublime entro del petto
Nuuol

Nuuol denso d'affanni
Si raggira à miei danni.
Te. Per me? L'iniquo Osmano
Con noui oltraggi forse
Nouelle insidie a la mia vita ordì?
Lo. (Non l'intendo così.)
Te.) Confuso non risponde: Ah che la mesta
Attonita sembianza
Presagio è al cor d'insolite ruine!)
Lo. (Che forme pellegrine!)
Te. S'apprestino duo Seggi.
,, Quetati vn poco
,, Mio cor non palpitar
,, Sei troppo tenero
,, Sei troppo facile
,, A disperar.
Quetati &c.
Vengono da' paggi portati duo seggi.
Or quì siedi.
Lo. (Si appresso
Alle fiamme, a gl'strali? ò duro assalto)
(Siedono.
Te. Penso se tù il consigli.
Contro il perfido Osmano
Del Senato implorar l'alto soccorso.
Lo. (Me stesso in me non trouo.)
Te. Ei più si turba.)
E di mostrar ai Padri
Cinto di Regie fasce
Il Monarca bambin.
Lo. (Respiro appena.)
Te. (Nulla m'attende) Assai più de la voce,
Che portan l'aure à volo
Moue l'aspetto.
Lo. (O Amor, ò sorte, ò duolo!)
S'appoggia Lotario con vna mano sù gl'occhi,
Te. Lotario. *Si risuote.*

Lo.

*Lo.*Inclita Augusta,
Te. Che mi rispondi?
*Lo.*Che!
Te. Me non vdisti?
Lo. Intesi; ma (qual labirinto:)
Te. (Aggiaccio
Per lo timore) i'voglio,
Che la secreta origine mi sueli
Del nouo tuo cordoglio.
*Lo.*Ti sdegnerai, se parlo.
Te. Mi lagnerò, se taci.
Lo. Palesarla non lice.
Te. Quel che piace al Signor, lice al vassallo.

Leua Lotario.

*Lo.*De'i per questo ti priego
Sacro diadema, e in vn per l'Ombra illustre
Del gran Cesare estinto,
Che non mi sforzi.
*Te.*Cosi ostinato?
Lo.(O Cieli) *Sorge Teodora.*
*Te.*Adirata mi parto.
Lo.(immobile io rimango.)

Nell'entrar si riuolge à Lotario.

Te Di chi dà legge al Mondo
Le preghiere cosi vane rendesti?
*Lo.*Senti. (mi scopro, ò nò?)
Te. Che risoluesti?
L. Palesarti risoluo,
Che sol tuona per me la man di Gioue,
Ch'è sol per me stride Aquilon maluagio,
Ch'è sol mia la sciagura,
Se ben per te m'affliggo.
Te. I dubii sensi
M'accrescono il timore.
*Lo.*Sai, che mi turba?

Stà alquanto dubioso, poi dice piano.

Amore

Te.

Te:(E tanto m'agitò?)
Lo:(vibrato è il dardo.)
Te:(Ei per Climene auuampa,
E s'affligge per me)
Lo:(Che dirà mai?)
Te:(Perche teme, ch'io sdegni
D'approuar questi amori; io ben l'intesi)
Lo:(A scoprirmi l'offesi.)
Te: Non son quanto mi credi
Seuera d'alma.
Lo: Or sì, ch'io torno in vita.
Te: Nel Senato m'assisti,
Pugna contro d'Osmano, e al grand'infā(te,
Conserua sempre mai
La fede intera, e ciò, che brami haurai.
Lo:(Il contento m'vccide.)
Te: Sò, che pena per te
Chi pena ogn'or ti dà.
Due fiamme più viuaci,
Duo nodi più tenaci
Cupido non haurà.

SCENA XVI.

Lotario.

O'mia adorata Augusta! io ben douea
Al moto de le ciglia
Al vezzo de la bocca,
L'ardor scoprir, che tè pur'anche ardea;
,, Nò, che non sò bramar
,, Più di così.
,, Le mie doglie appena intese,
,, Chi m'accese,
,, Che, senz'altro sospirar.
,, S'inteneri.
Nò, che &c.

SCENA XVII.

Lotario nell'entrare s'incontra in Climene.

Cl. IDolo mio.
Lo. Climene?
Cl. Climene? i dolci nomi
Di vita, di pupilla,
Di tesoro, di luce
Doue son? gl'obliasti?
Lo. Ascolta, e ciò ti basti.
Sò, che pena per te,
Chi pena ogn'or ti dà.
Due fiamme più viuaci,
Duo nodi più tenaci
Cupido non haurà.
Sò &c.

SCENA XVIII.

Climene.

M'Affermò Augusto or ora,
Che Lotario per me si strugge. Io vēgo
Et con fasto m'accoglie;
Da me ratto si toglie,
Ne sò se questo sia
Disprezio(ahi la [illegible]) ò scherzo, ò gelosia.
Nò, che non mi vò perdere
Di speranza.
A poco, à poco in cenere
Mi sento consumar,
E sola di sperar
La libertà m'auanza. Nò, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Luoco ſpatioſo dietro le Mura della Città con muraglie da vna parte del Cortile di Leone.

NOTTE.

Eſcono da vna ſtrada ſotteranea molte ſchiere introdotte occultamente nella Città da Oſmano per aſſalire la Reggia.

Oſmano.

PEr le vie, ch'à me diſegni,
Volgo ò Gioue al Trono il piè.
Doni tù grandezze, e Regni,
E non ha frà tanti ſegni
Aſtro il Ciel maggior di te.
Per le &c.
Ma non ſon queſti Oſmano
Di Romilda gl'alberghi? e che più tardi?
Sia la primiera impreſa
Colei rapir, che ti rapì co i guardi.

Poi verso i Soldati.

Parte di voi Guerrieri
Quel Muro ascenda, apra le porte, ond'io
Tragga fuor da le piume
L'alta beltà, che d'Argo i pregi oscura,
Chi l'armi hà in sua balia, ragion nõ cura.

Ascendono i Soldati le Mura, entrando parte, ed aprendo l'uscio, e parte restando oppressi dalle ruine del Muro.

Baciarla, e stringerla
Se non saprò; mio danno.
Sicuro in porto
Vò dar conforto
A l'amoroso affanno.
Baciarla, &c.

SCENA II.

Niso, che fugge impaurito per la rottura del Muro.

DOue, doue m' ascondo?
Il Terremoto è giunto,
Che le pareti abbatte,
Che atterisce le genti,
E strugge omai da la sua base il Mondo.
Doue, doue m'ascondo?
Morir in questa età
Mi spiacerebbe à fè,
Non son ne'l primo fior,
Ma bianca il Mento ancor
Lanugine non hà.
Mi spiace &c.

SCENA III.

Romilda mezza spoglia, che fugge da Osmano. Niso.

Rom. Lasciami.
Osm. Indarno fuggi.
R. Haurò lo spirto ad ogni scossa immoto.
Nis. I Altro che terremoto;
Os. Sarai frà queste braccia
Più che là frà i ripari
Del Letto virginal, bella, sicura.
Rom. Sdegno quell'alma impura,
Che soura gl'altrui sonni
Veglia ai sozzi piaceri, e che profana
Ne le vietate soglie
L'onor de l'altrui moglie.
Os. De l'altrui moglie! Ohimè! ch'intendo?

SCENA IV.

Leone, ch'esce anelante cercando Romilda.

Le. Figlia.
Os. Leone.
Leo. E quale i' scopro
Di Guerra infausta orribile apparato?
Os. A me non promettesti
à Le. Romilda?
Le. La promisi.
Os. In isposa?
Le. I O periglio!
In Isposa.
Os. Ed or come

Rotto à la fè il legame
L'amicitia tradita,
E sù'l labro bugiardo.
Richiamate le voci,
Che i facri patti à stabilir mouesti,
Altrui la concedesti?
Le.(Gioua il negarlo)error tù prendi.
Ps. Audace
Ro. (Che fia mai?)
Le. Se no'l credi
Interroga la figlia.
Os. O temerario! ella gia'l disse.
Le.à Ro. E quando
T'incatenò Imeneo
Senza ch'io'l sappia?
Ro. Non ramenti!
Le accena Leone col dito che tacia.
Le. Indegna
Ni. (Come accorto si sdegna)
*Os.à Ro.*Nascosto dunque al Padre
Tu Consorte prendesti?
*Ro.*Non già
Le. T'intendo, Osmano à te non piace,
E sposa ti fingesti
Non è, non è così?
Accena Romilda co'l capo di nò.
Le.(Cielo inclemente)
Os.à Le. Fà tù, che immantinente
A' me porga la destra.
Ro. (Oh potess'io
Co'l bel Idolo mio
Annodar palma, à palma)
Le. La libertà de l'alma
Scuote il giogo Paterno; io v'acconsento;
Mà sò, ch'ella il ricusa. (Aspro tormento.)
Ro. V'è Legge, che me'l vieti?
Le. Qual Legge?

Ro. O d'onestate
Implacabil rigor?
Os. L'arbitrio hai sciolto.
Ro. Sì Adunque
Stende la destra per stringer Osmano.
Le. Parmi...
Os. O cara
Leone le accenna minaccioso, che ritiri la destra onde Romilda l'ubbidisce.
Ni. (il Vecchio è stolto)
Os. à Le. Tù mi dileggi? or mira
Questa, che noi circonda
Di folte Lancie orribil selua; asperse
Del tuo sangue ogni punta
Rosseggiar tu vedrai, se à miei sponsali
Tosto il voler non pieghi.
Le. A le minaccie, ai prieghi *pian. à Ro.*
Figlia resisti, ò quanto
Gloriosa viurai
Esempio di costanza al secol vano.
Ro. Eh non vò tante glorie.
Poi ad Osman.
Ecco la mano
Os. Si si vò goderti
Mia sposa, mia vita.
Quel ciglio lucente,
Quel labro ridente
Ai baci m'inuita.
Si sì, &c.
Ro. Sì si vò abbracciarti
Mia vita, mio sposo.
Più'l cor mi saetta,
Più sempre m'alletta
Quel vezzo amoroso
Si si, &c.
Entrano abbracciati in casa.

SCENA V.

Leone. Niso.

ſche penſo?
Le: R Omilda, Oſmano; ò Ciel, che fò,
Ni: Signor, Signor Clitarco;
Le: Clitarco? ò ſtrani euenti!

SCENA VI.

Clitarco. Leone. Niſo.

Cl. DA voi già ſpunta la luce
Cari alberghi del mio ben;
E già'l dì, che à noi riluce;
Da voi prende il ſuo ſeren.
Da voi, &c.
Tu quì Leon sù l'Alba?
Le: A mirar venni
Quelle, che Oſman diſtende
Entro della Città Bandiere, e Tende;
Cl. Habbia pur queſti il Regno.
A me baſta Romilda: à lei mi guida;
Le. Che deggio dir?
pian à Niſo. N. No'l sò.
Cl. Perche ſi turba!
pian à Niſo. N. Egli ſereno è in fronte;
Cl. Scorgimi.
Le: Senti.
Cl. Che.
pian à Niſo. Le: Niſo m'aita.
Cl. A lui ſolo n'andrò.
[Mi diè ſoſpetto] *entra nella caſa.*
Ni: [Fortuna rea.]

Le:

Le. Non hò più cuore in petto,
Sdegno, rabbia, duolo, e furor
Con quest'anima combatte;
E già il senso vincitor
Di ragion la Rocca abbatte.
Sdegno, &c. *Entra dietro à Clitarco.*

SCENA VI.

Appartamenti di Teodora.

Teodora, poi Climene.

NOn temo ò Fortuna
La vela, che spieghi,
La Rota, che giri.
Vertigini infeste,
Tempeste
Non curo,
Ma il petto hò sicuro
In mezzo ai martiri.
Non temo, &c.

Cl. Lotario ti schernì; me più non ama;
Salda al certo è la piaga, e non appare
Orma di cicatrice.

Te. D'vn'huom sì grande dubitar non lice.

Cl. Per me quel crudele
Più vezzi non hà;
Nel guardo, che brilla
Per me non sfauilla
L'vsata pietà.
Per me, &c.

Te. Egli se'n viene, à parte i detti ascolta,
E vedrai s'io m'inganno.

Cl. Amor inesorabile, e tiranno!

SCENA VIII.

Lotario vedendo Teodora si ferma, e dice frà se.

Lo. Quel ciglio, che ride,
Mi sforza à languir;
Dan spirto al desir,
Due luci omicide.
Te. Trà se d'amor fauella; egli ti vide. *pi. à Cl.*
Lotario s'auuicina mà non vede Climene, se ben crede Teodora, che egli l'habbia osseruata.
Lo. Augusta,
Te. Eroe sublime.
Lo. Idolo del mio petto,
Nume de' miei pensieri.
Te. Climene à te. *piano à Cl.*
Cl. (Che labri lusinghieri!)
Lo. L'insidioso Osmano
per camin non inteso
Guidò squadre rubelle, e d'improuiso
D'Insegne ingombra la Real Bisanto.
Te. Io gia'l preuedi.
Cl (O quanto è vago, ò quanto!)
Co. Parlerò nel Senato,
Impugnerò la spada
A fronte de la Morte, e solo i chiedo
Qualche onesto conforto à le mie pene.
Te. Di te ragiona, e che ti par Climene? *piano*
Cl. (Superbir mi conuiene)
Te. Dubito, che non ami; io nel tuo volto
Cerco in vano del cor l'intima piaga.
Lo. Senti, senti mia vaga.

Te. à Cl. A te.

Lotario osserua Climene che alquanto s'auanza.

Lo. (Mà quì Climene; forse
Hà di lei gelosia; si disinganni)

Cl. à Te. [O ben sofferti affanni !

Lo à Te. Se mai fiamma amorosa
Hebbi per altra in seno,
Più fauilla non serbo.

Te. Consolati. *piano à Cl.*

Lo. E tù sola
Sei il destin, che mi volue,
La sorte, che mi regge,
La stella, che mi moue.

Te. piano à Cl. Vuoi più ?

Lo. Nè viuer posso,
Se'l tuo fauor più tarda.

Cl (Con me fauella, e Teodora ei guarda.

Te. Sò quanto il restar soli
Grato è agl'Amanti.

Lo. Oh fossi io degno !

Te, Io parto

Lo. (Vuol, ch'io la segua.]

Lotario segue Teodora ella si voglie è li dise.

Lo. E doue vai ?

Lo. Dicesti,
Che soli...

Te. Il dissi, è vero.

Lo. Dunque....

Te. Sì si rimanti..

SCENA IX.

Lotario. Climene.

Lo. Sì si rimanti ? e come
Starò solo con lei, se qui rimango?

Cl. (Tosto fia, che s'appressi.)
Lo. (Chi già gratie profuse
Come oltraggi dispensa?)
Cl. (Abbraccierami or ora
Il mio ben, la mia luce)
Lo. (Mà il terren stesso ancora
E salubri, e nociue erbe produce.)
Cl. (E che pensa, egli mai?) *Lota.* (Non oso.)
(O' modestia importuna!)
Lo. O barbara fortuna! *(Vuol partire.*
Cl. Lotario.
Lo. Io disperato
Volgo altroue le piante
Cl. Non disperar, sei riamato amante.
Lo. Mi schernisci.
Cl. Te'l giuro.
Lo. (I secreti dell'alma
A lei confida Augusta)
Son dunque, ò bella, accetti
I miei sinceri affetti.
Cl. Più che ai Numi d'abisso
Le vittime profane.
Lo. E se stringessi
La man di Neue?
Cl. E' giusto
Render nodo per nodo.
Lo. E se più audace
Tentassi abbracciamenti?
Cl. Che gradito tu fossi io crederei.
(Quanto è semplice!)
Lo. Augusta, e doue sei?
Cl. (Teme, ch'ella n'osserui,)
Lo. Io vò sì sì goder
Quel vago labro arcier,
Che mi ferisce.
Cl. (E di goderlo mai non la finisce.)
Lo. Quel seno io vò abbracciar

Per

Per cui nel suo penar
L'alma languisce.

Cl. (E d'abbracciarmi mai non la finisce.)

Le. Io vò.

SCENA X.

Climene.

COsì mi lascia, e parte!
Parolette, e poi non altro
A chi adora, è troppo poco:
La lusinga d'vn bel viso,
Il seren d'vn dolce riso
E vna stilla al mio gran foco.
Parolette.

SCENA XI.

Stanze.

Romilda, e Osmano, poi Leone, e Clitarco in disparte.

Ro. COntento maggiore
Vn Core
Non hà,
Che stringer ardendo,
Godendo.
L'amata beltà.

Le. A forza ei venne;

Pia. à Cl. Come ti dissi.

Cl. (Ahi vista!)

Os. Del vago tuo labro
Con spine odorose
Mi pungon le rose.

Che Osmano imperi.

Le Hà le Militie pronte
Hà il fauor della plebe,

Cl. Es'io gl'assisto;
Onde peruenga al Trono
L'idolatrata sposa
Fia che mi ceda,ò per giustitia,ò in dono:

Le. E maturo il consiglio

Cl. Bella speme non partir;
Sei tù sola il mio conforto.
Tù dai bando à miei sospir,
Tù rauiui vn cor già morto.
Bella &c.

SCENA XIV.

Leone.

CHe far dourò? timor, onor m'indusse
Frà duo legami à imprigionar la figlia;
E ne'doppi sponsali
Le tede accesi al mio Destin fatali
Da rauche procelle
Son balza percossa;
Son quercia, ch'è scossa
Dagl'Austri frementi,
E in van spargo per l'aria i miei lamenti.

SCENA XV.

Salone con Baldachino ed'altri seggi,oue si raguna il Senato Greco.

Compar Teodora co'l Bambino Augusto seguita da numeroso Corteggio.

Teod. Lotario, Clitarco, Coro de Senatori Greci.

Te. QVesti è il Principe vostro; à lui sog-
La man di Dio vi rese (getti

 Che

Che sola degli Scettri è dispensiera;
Quelle tenere braccia,
Cui debil zona allaccia,
Vi reggeranno vn tempo; e'l labro molle,
Ch'ora rapisce appena;
Darà le leggi à l'vltimo Oriente.

Lo. [Sensi di nobil mente.]

Te. E pur stuol di rubelli
Contro questo innocente,
Ch'alcun mai non offese;
Vibra l'haste esecrande? inermi, e lenti
Vedrete, voi vedrete
Morir quei dolci lumi,
Ch'à voi spirano gratie, e'l capo esangue
Lambir di Latte in vece
Soura l'orrida sabbia il proprio sangue?
Difendete il vostro Rè,
Atterrate
Fulminate
Di Pallene i rei Giganti.
Il Ciel vi porgerà l'armi tonanti.

Lo. Moue i rubelli Osmano; Osmano cada;
Viua il Regio Bambin, nè la cui fronte
Scrisse i titoli Augusti
Penna celeste d'inuisibil mano.

Cl. Destò l'inclito Osmano
Pietà sol de la Patria; Alcide in fasce
Strozzò le serpi, è vero,
Mà sol adulto ei puote
Le Rote sostener de l'Emisfero.

Lo. Sai, che dei Rè la crudeltade, e'l lusso
Tollerar noi dobbiamo, in quella guisa
Chi si tollera apunto il nembo, il tuono,
E la grandine, e gl'altri
Mali pur di natura: or qual sia mai
Così ardita licenza
Che di soffrir ricusi

D'vn

SCENA XII.

Leone, Clitarco. Romilda.

Le. DEh fingi con Clitarco *Piano à Ro.*
Ro. (Clitarco quì!) son io semplice tãto
à Le. Che mentir non saprò
Clitarco s'auanza verso Romilda.
Cl. Tù questa al pianto
Ai sospir, agl'incendi
Donna non già, mà fera,
Ricompensa mi rendi?
Ro. T'amo al par di me stessa, e si non ama
Il pennuto Marito
La querula Colomba, e tu mi sgridi!
Cl. Me barbara deridi,
E fai vezzi ad Osmano, e'l fren tù sciogli
De la fè marital de l'onestà.
Ro. Per disarmar io finsi
Di quel genio crudel la ferità.
Le. Segui segui così. *Piano à Cl.*
Cl. Parli da vero?
(Quanto ambiguo è il pensiero!)
Ro Bugiarde con Osman fur le lusinghe,
Ma teco (il Ciel lo sà) tralascio ogn'arte,
E le folli menzogne
Da le labra discosto.
(Egli è tutto al l'opposto.)
Cl (Improuisi contenti!)
Ro (L'odio, l'abborro) amo sì sì quel ciglio
D'animate fiammelle,
Quella fronte di latte,
Quella bocca vermiglia,
Quel volto, che m'alletta, e mi lusinga.
Poi verso Leone.

D'vn Rè Bambin la placida innocenza?

Cl. Chi aspetta, che'l Nochier si faccia adulto,
Vedrà lungi dal porto
Frà gorghi di tempeste il legno absorto.

Lo. Sostien de'Regi Infanti vn Dio le veci.

Cl. Ei co'l mezzo dei Rè gouerna in terra.

Lo. E solo ancor se d'huopo egl'è, gouerna.

Cl. Clitarco non alterna
Voci garrule, e vane? Amor, e zelo
De la Patria languente
A seguitar mi sprona
D'Osman la traccia, i'vado.

Sorge per partire.

Lo. Prima, ch'à lui tu giunga, ed egli al grado
Cadrai sotto il mio brando, iò quì ti sfido.

Sorge.

Te. (Quanto Lotario, è fido.)

Cl. La pugna accetto, e rintuzzar io spero
Del incauto german l'ardire insano.

Lo. Il ca so à te germano,
Ma la Virtù nemico
Mi rende in questo punto. Andianne

Ci. Andianne.

Te. Fermate, ò là

Scende dal Trono.

Non voglio,
Che di sangue fraterno
Il terreno s'asperga, e che di Tebe
La strage si rinoui, e'l Rogo infausto.

To. Mi fermo vbbidiente.

Te. Segui il rubello. A la Clemenza mia
Che solleuar anche i maluagi hà in vso,
Tù la vita dourai.

Cl. (Parto confuso.)

SCENA XVII.

Teodora, Lotario, Choro.

Te. PArgoletto infelice, e in che peccasti?
Tù appena rimirasti
Del tuo giorno mortal la dubia luce,
Che per recider questa
Vita, ch'ora incomincia il corso breue,
Si tempra a danni tuoi più d'vna spada.

Lo. Cada l'iniquo Osmano.

Ch. Osmano cada.

Te. Stelle rigide placateui,
Serenateui
Per pietà.
Ne l'angoscia atroce, e ria
Più costanza l'alma mia
Per resistere non hà.
Stelle &c.

SCENA XVIII.

Lotario.

„ ME' alcerto amo Teodora; ella mostrãdo
„ Quanto di me le caglia
„ Co'l Fratello vietò l'aspra battaglia.
„ Il Tempo mai non perde
„ Chi adora vn volto vago.
„ Mercè negar non può
„ Chi dal natal portò (Tago.
„ Le perle in bocca, e ne la chioma il
„ Il Tempo, &c.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Strada remota, soura cui guarda vna parte del Palagio di Leone.

Osmano, Niso.

AL mio nume il bel crin d'orò
Vò d'alloro
Inghirlandar.
E al suo piè frà cento squadre
L'empia Madre
Co'l Bambin, vò lacerar.
Al mio, &c.
Ni. Dunque à Romilda il capo
Di lauro verde incoronar disegni?
Os. E ad assalir la Reggia
Rapido quinci io volo.
Ni. Consorte già tu solo
Sei di Romilda.
Os. Il Talamo, ed il soglio.

Non amette compagni.
Ni. Oh se sapesti.
Os. Che mai!
Ni. Basta.
Os. Deh parla!
Ni. Io voglio in prima
Che di frenar lo sdegno
Prometta.
Os. Sì.
Ni. Mà non starai tû à segno.
Os. Ciò, che vuoi mi palesa;
Sarò tronco insensato ad ogni offesa.
Ni. Guarda.
Os. Non dubitar; placido, e cheto,
Più de l'onda, che posa,
Più de l'aura, che dorme
Mi vedrai sempre: (ò cruda gelosia.)
Ni. La sforzò: (non vò dirlo.)
Os. Chi? seguì Niso.
Ni. Il patto osserverai?
Os. Troppo mi crucci.
Ni. La sforzò il Padre...
Os. O come è tardo?
Nis. Ad isposar Clitarco.
Os. Clitarco, che se'n venne
Contro il german Lotario
Sotto l'insegne mie?
Ni. Quegli è il Marito
A Romilda non già, ben à Leone
Più assai dite gradito.
Os. E à sbranarlo non corro
Sù gl'occhi della Figlia?
Ni. Signor ramenta.
Os. E à vendicarmi ancora.
Ni. Che promettesti;
Os. Io tardo?
Porgetemi ò Furie

Le

Di Tragedie, e di pianti!

Os. Io moro.

Le. Io spiro.

Ro. E1 in qual parte, oh Dio
L'ambiguo piè raggiro?

S'agita per la Scena.

Os. Deh la piaga mi fascia,
Che versa vn rio.

Le. Deh l'anima respingi,
Che da l'ampia ferita esce vermiglia.

Ro. Doue, doue mi volgo?

Os. Ahi Sposa!

Le. Ahi Figlia!

Ro. Serui, amici accorrete

Poi.

Non ode alcun. Dal Padre
La pietà s'incominci.

S'*abassa per soccorrer Leone.*

Os. Son morto.

Tramortisce, e Romilda lascia il Padre, & à lui si rinoglie.

Ro. Ah suiene
Tramortito il Consorte:
O dure Stelle; ò sorte:

S'inginochia soura d'Osmano.

Anima bella
Senza di me te'n vai? Fermati alquanto
Sù'l labro esangue. Il Fato
Che sprona il dì fugace à l'vltim'ora;
Può vietarmi ben sì, che teco io viua.
Mà vietarmi non può, che teco io mora.

Escono Serui, e solleuano Leone per guidarlo nella Casa.

Le. Lascia Figlia, quell'empio
Che m'assalì, che mi ferì.

Ro. [Che ascolto!]

Sorge.

Le.

Le. Già questo volto
S'empie di Morte,
Ed al lor fine
Son già vicine
L'ore del viuer mio.
Languir mi sento: Amata Figlia addio.
E condoto via da Serui.

Ro. Osman mi ferì il Padre: Osman recise
Quell'onorata pianta
Di cui tralcio son io? Rimanga esposto
A le fere digiune
L'omicida spietato.
Vuol risoluta partire poi si ferma alquanto ed il guarda.
E quel viso adorato
Che fà dolce la Morte? *Poi sdegnosa.*
E la man cruda
Che'l Padre mio trafisse?
Andiam Romilda
Nel partire torna à mirarlo.
Il misero se'n more
Pensa di nuouo guardandolo poi al fin risoluta.
Mora.

SCENA III.

Osmano, che riuiene.

Come riedo à la luce?
Come, come lo spirto
Ne le vene ribolle? Orsù finisca
D'vcider quell'altero.
S'alza, e guarda.
Mà solo io giaccio, ed egli
Si sottrasse al mio brando. Ardire Osmano,
Ne'

Le serpi, le faci.
Ni. Sarò Tronco insensato
Os. Arderò.
Ni. Più de l'onda, che posa,
Più de l'aura, che dorme.
Os. Arderò
Struggerò
Ni. (O promesse fallaci.)
Os. Porgetemi ò Furie
Le serpi, le faci.
Ni. Ricordati Signor.
Os. Morà Clitarco,
Cadrà Leone.
Ni. Così dunque?
Os. E insieme
Te sbranerò pur anco
De l'esecrabil opra
Riuelator funesto.
Ni. (A dir i fatti altrui s'auanza questo.)

SCENA II.

Leone, Osmano.

Os. ORsì, ch'è tempo huom vile,
Ch'io gl'error tuoi punisca.
Le. A me?
Os. Sotto il mio brando
Qui tù cadrai suenato.
Le. Signor t'acqueta, (ahi fato.)
Os. Acqueterommi allora
Che ti vedrò morendo
Con le luci trauolte
Cercar il giorno.
Vuol sfodrar la spada, e Leone li trattiene la mano.

Le. Fer-

Cl. (Tosto fia, che s'appressi.)
Lo. (Chi già gratie profuse
Come oltraggi dispensa?)
Cl. (Abbraccierami or ora
Il mio ben, la mia luce)
Lo. (Mà il terren stesso ancora
E salubri, e nociue erbe produce.)
Cl. (E che pensa, egli mai?) *Lot.* (Non oso.)
(O' modestia importuna!)
Lo. O barbara fortuna! (*Vuol partire.*
Cl. Lotario.
Lo. Io disperato
Volgo altroue le piante
Cl. Non disperar, sei riamato amante.
Lo. Mi schernisci.
Cl. Te'l giuro.
Lo. (I secreti dell'alma
A lei confida Augusta)
Son dunque, ò bella, accetti
I miei sinceri affetti.
Cl. Più che ai Numi d'abisso
Le vittime profane.
Lo. E se stringessi
La man di Neue?
Cl. E' giusto
Render nodo per nodo.
Lo. E se più audace
Tentassi abbracciamenti?
Cl. Che gradito tu fossi io crederei.
(Quanto è semplice!)
Lo. Augusta, e doue sei?
Cl. (Teme, ch'ella n'osserui,)
Lo. Io vò sì sì goder
Quel vago labro arcier,
Che mi ferisce.
Cl. (E di goderlo mai non la finisce.)
Lo. Quel seno io vò abbracciar

Per cui nel ſuo penar
L'alma languiſce.
Cl. (E d'abbracciarmi mai non la finiſce.)
Le. Io vò.

SCENA X.

Climene.

COsì mi laſcia, e parte!
Parolette, e poi non altro
A chi adora, è troppo poco:
La luſinga d'vn bel viſo,
Il ſeren d'vn dolce riſo
E vna ſtilla al mio gran foco.
Parolette.

SCENA XI.

Stanze.

Romilda, e Oſmano, poi Leone, e Clitarco in diſparte.

Ro. COntento maggiore
Vn Core
Non hà,
Che ſtringer ardendo,
Godendo.
L'amata beltà.
Le. A forza ei venne.
Pia. à Cl. Come ti diſſi.
Cl. (Ahi viſta!)
Oſ. Del vago tuo labro
Con ſpine odoroſe
Mi pungon le roſe.

Che Osmano imperi.

Le Hà le Militie pronte
Hà il fauor della plebe,

Cl. E s'io gl'assisto;
Onde peruenga al Trono
L'idolatrata sposa
Fia che mi ceda, ò per giustitia, ò in dono:

Le. E maturo il consiglio

Cl. Bella speme non partir;
Sei tù sola il mio conforto.
Tù dai bando à miei sospir,
Tù rauiui vn cor già morto.
Bella &c.

SCENA XIV.

Leone.

CHe far dourò? timor, onor m'indusse
Frà duo legami à imprigionar la figlia;
E ne'doppi sponsali
Le tede accesi al mio Destin fatali
Da rauche procelle
Son balza percossa;
Son quercia, ch'è scossa
Dagl'Austri frementi,
E in van spargo per l'aria i miei lamenti.

SCENA XV.

Salone con Baldachino, ed'altri seggi, oue si raguna il Senato Greco.

Compar Teodora co'l Bambino Augusto seguita da numeroso Corteggio.

Teod. Lotario, Clitarco, Coro de Senatori Greci.

Te. QVesti è il Principe vostro; à lui sog-
La man di Dio vi rese (getti

Che ſola degli Scettri è diſpenſiera;
Quelle tenere braccia,
Cui debil zona allaccia,
Vi reggeranno vn tempo; e'l labro molle,
Ch'ora rapiſce appena;
Darà le leggi à l'vltimo Oriente.
Lo. [Senſi di nobil mente.]
Te. E pur ſtuol di rubelli
Contro queſto innocente,
Ch'alcun mai non offeſe;
Vibra l'haſte eſecrande? inermi, e lenti
Vedrete, voi vedrete
Morir quei dolci lumi,
Ch'à voi ſpirano gratie, e'l capo eſangue
Lambir di Latte in vece
Soura l'orrida ſabbia il proprio ſangue?
Difendete il voſtro Rè,
Atterrate
Fulminate
Di Pallene i rei Giganti.
Il Ciel vi porgerà l'armi tonanti.
Lo. Moue i rubelli Oſmano; Oſmano cada;
Viua il Regio Bambin, nè la cui fronte
Scriſſe i titoli Auguſti
Penna celeſte d'inuiſibil mano.
Cl. Deſtò l'inclito Oſmano
Pietà ſol de la Patria; Alcide in faſce
Strozzò le ſerpi, è vero,
Mà ſol adulto ei puote
Le Rote ſoſtener de l'Emisfero.
Lo. Sai, che dei Rè la crudeltade, e'l luſſo
Tollerar noi dobbiamo, in quella guiſa
Chi ſi tollera apunto il nembo, il tuono,
E la grandine, e gl'altri
Mali pur di natura: or qual ſia mai
Così ardita licenza
Che di ſoffrir ricuſi

D'vn

SCENA XII.

Leone, Clitarco. Romilda.

Le. DEh fingi con Clitarco *Piano à Ro.*
Ro. (Clitarco quì!) son io semplice tãto
à Le. Che mentir non saprò
Clitarco s'auanza verso Romilda.
Cl. Tù quella al pianto
Ai sospir, agl'incendi
Donna non già, mà fera,
Ricompensa mi rendi?
Ro. T'amo al par di me stessa, e si non ama
Il pennuto Marito
La querula Colomba, e tu mi sgridi!
Cl. Me barbara deridi,
E fai vezzi ad Osmano, e'l fren tù sciogli
De la fè marital de l'onestà.
Ro. Per disarmar io finsi
Di quel genio crudel la ferità.
Le. Segui segui così. *Piano à Cl.*
Cl. Parli da vero?
(Quanto ambiguo è il pensiero!)
Ro Bugiarde con Osman fur le lusinghe,
Ma teco (il Ciel lo sà) tralascio ogn'arte,
E le folli menzogne
Da le labra discosto.
(Egli è tutto al'opposto.)
Cl (Improui si contenti!)
Ro (L'odio, l'abborro) amo sì sì quel ciglio
D'animate fiammelle,
Quella fronte di latte,
Quella bocca vermiglia,
Quel volto, che m'alletta, e mi lusinga.
Poi verso Leone.

D'vn Rè Bambin la placida innocenza?

Cl. Chi aspetta, che'l Nochier si faccia adulto,
Vedrà lungi dal porto
Frà gorghi di tempeste il legno absorto.

Le. Sostien de'Regi Infanti vn Dio le veci.

Cl. Ei co'l mezzo dei Rè gouerna in terra.

Lo. E solo ancor se d'huopo egl'è, gouerna.

Cl. Clitarco non alterna
Voci garrule, e vane? Amor, e zelo
De la Patria languente
A seguitar mi sprona
D'Osman la traccia, i'vado.

Sorge per partire.

Lo. Prima, ch'à lui tu giunga, ed egli al grado
Cadrai sotto il mio brando, iò quì ti sfido.

Sorge.

Te. (Quanto Lotario, è fido.)

Cl. La pugna accetto, e rintuzzar io spero
Del incauto german l'ardire insano.

Lo. Il caso à te germano,
Ma la Virtù nemico
Mi rende in questo punto. Andianne

Ci. Andianne.

Te. Fermate, ò là

Scende dal Trono.

Non voglio,
Che di sangue fraterno
Il terreno s'asperga, e che di Tebe
La strage si rinoui, e'l Rogo infausto.

To. Mi fermo vbbidiente.

Te. Segui il rubello. A la Clemenza mia
Che sollevar anche i maluagi hà in vso,
Tù la vita dourai.

Cl. (Parto confuso.)

SCENA XVII.

Teodora, Lotario, Choro.

Te. PArgoletto infelice, e in che peccasti?
Tù appena rimirasti
Del tuo giorno mortal la dubia luce,
Che per recider questa
Vita, ch'ora incomincia il corso breue,
Si tempra a danni tuoi più d'vna spada;
Lo. Cada l'iniquo Osmano.
Ch. Osmano cada.
Te. Stelle rigide placateui,
Serenateui
Per pietà.
Ne l'angoscia atroce, e ria
Più costanza l'alma mia
Per resistere non hà.
Stelle &c.

SCENA XVIII.

Lotario.

„ ME'alcerto amo Teodora; ella mostrãdo
„ Quanto di me le caglia
„ Co'l Fratello vietò l'aspra battaglia.
„ Il Tempo mai non perde
„ Chi adora vn volto vago.
„ Mercè negar non può
„ Chi dal natal portò (Tago.
„ Le perle in bocca, e ne la chioma il
„ Il Tempo, &c.
Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Strada remota, soura cui guarda vna parte del Palagio di Leone.

Osmano, Niso.

AL mio nume il bel crin d'oro
Vò d'alloro
Inghirlandar.
E al suo piè frà cento squadre
L'empia Madre
Co'l Bambin, vò lacerar.
Al mio, &c.
N. Dunque à Romilda il capo
Di lauro verde incoronar disegni?
Os. E ad assalir la Reggia
Rapido quinci io volo.
N. Consorte già tu solo
Sei di Romilda.
Os. Il Talamo, ed il soglio

Di Tragedie, e di pianti!

Os. Io moro.

Le. Io spiro.

Ro. E i in qual parte, oh Dio
L'ambiguo piè raggiro?

S'agita per la Scena.

Os. Deh la piaga mi fascia,
Che versa vn rio.

Le. Deh l'anima respingi,
Che da l'ampia ferita esce vermiglia.

Ro. Doue, doue mi volgo?

Os. Ahi Sposa!

Le. Ahi Figlia!

Ro. Serui, amici accorrete

Poi.

Non ode alcun. Dal Padre
La pietà s'incominci.

S'abassa per soccorrer Leone.

Os. Son morto.

Tramortisce, e Romilda lascia il Padre, & à lui si riuoglie.

Ro. Ah suiene
Tramortito il Consorte:
O dure Stelle, ò sorte:

S'inginochia soura d'Osmano.

Anima bella
Senza di me te'n vai? Fermati alquanto
Sù'l labro esangue. Il Fato
Che sprona il dì fugace à l'vltim'ora;
Può vietarmi ben sì, che teco io viua.
Mà vietarmi non può, che teco io mora.

Escono Serui, e solleuano Leone per guidarlo nella Casa.

Le. Lascia Figlia, quell'empio
Che m'assalì, che mi ferì.

Ro. [Che ascolto!]

Sorge.

Le.

Le. Già questo volto
S'empie di Morte,
Ed al lor fine
Son già vicine
L'ore del viuer mio.
Languir mi sento: Amata Figlia addio.
E condoto via da Serui.

Ro. Osman mi ferì il Padre: Osman recise
Quell'onorata pianta
Di cui tralcio son io? Rimanga esposto
A le fere digiune
L'omicida spietato.
Vuol risoluta partire poi si ferma alquanto ed il guarda.
E quel viso adorato
Che fà dolce la Morte? *Poi sdegnosa.*
E la man cruda
Che'l Padre mio trafisse?
Andiam Romilda
Nel partire torna à mirarlo.
Il misero se'n more
Pensa di nuouo guardandolo poi al fin risoluta.
Mora.

SCENA III.

Osmano, che riuiene.

Come riedo à la luce?
Come, come lo spirto
Ne le vene ribolle? Orsì finisca
D'vcider quell'altero.
S'alza, e guarda.
Mà solo io giaccio, ed egli
Si sottrasse al mio brando. Ardire Osmano,
Ne'

Le serpi, le faci.
Ni. Sarò Tronco insensato
Os. Arderò.
Ni. Più de l'onda, che posa,
Più de l'aura, che dorme.
Os. Arderò
Struggerò
Ni. (O promesse fallaci.)
Os. Porgetemi ò Furie
Le serpi, le faci.
Ni. Ricordati Signor.
Os. Morà Clitarco,
Cadrà Leone.
Ni. Così dunque?
Os. E insieme
Te sbranerò pur anco
De l'esecrabil opra
Riuelator funesto.
Ni. (A dir i fatti altrui s'auanza questo.)

SCENA II.

Leone, Osmano.

Os. ORsì, ch'è tempo huom vile,
Ch'io gl'error tuoi punisca.
Le. A me?
Os. Sotto il mio brando
Qui tù cadrai suenato.
Le. Signor t'acqueta, (ihi fato.)
Os. Acqueterommi allora
Che ti vedrò morendo
Con le luci trauolte
Cercar il giorno.
Vuol sfodrar la spada, e Leone li trattiene la mano.

Le. Fer-

Ne'suoi medesmi alberghi
Corri a suenarlo.

Si leua.

Ohimè qual nebbia folta!

Si ferma poi.

Nò, ch'io m'inganno ardir.

Torna à fermarsi.

Qual nebbia folta
Mi copre il dì? vacilla
Sotto il mio piè la terra, e inuendicato
Cadrò? la mia ruina
Opprima il traditore.

Fà nuouo sforzo.

Ah che non posso?
Perfido Ciel: il sangue
Sgorga dal sen pur anco.
Perfido Ciel; Romilda ingrata! io manco.

Parte vacillando.

SCENA V.

Romilda, che ritorna con Niso.

Ro. TV' vieni a sostenerlo; Io troppo cruda
Il mio ben, la mia luce abbandonai
Torbida, e semiuiua.
Ni. (Il mal da me deriua.)
Ro. Mà doue oh Dio, dou'è l'infausto auanzo
De miei conforti? ou è quel crine asperso
Di poluere, e di sangue? oue il bel volto
Che qual Acanto flessuoso, e molle
Si piegaua sù gl'omeri, e languia?
Dou'è Niso, dou'è l'anima mia!
Ni. Io per me non lo sò.
Ro. Egli al certo spirò, mà s'ebbe ardire

Di

Di troncar Libitina
Il fior de'l: beltà, se mortal gelo
Tiene il mio foco oppresso,
Vogl'io, che vn Rogo stesso
Le sue con le mie ceneri confonda;
E vò di Lete in sù la nera sponda
Far seco Ombra compagna
L'estremo, ineuitabile passaggio.

N. Signora buon viaggio.

Ro. Se sparito è l'Amor mio
Forza Amor più non haurà;
Senza fune l'arco audace,
Senza lume la sua face
Resterà.
Se sparito &c. *parte.*

N. Disperata si lagna; il duolo intenso
Tutto le ingombra il senso.
Donne goder volete?
Non v'accendete.
A nessun guardi negate;
Baci à pochi dispensate;
Ma il cor per voi tenete.
Donne &c.

SCENA VI.

Delitiosa.

Climene poi Teodora.

Cl. AMar, e non poter
Quando si vuol goder.
Ne l'indugio consumarsi,
Affannarsi,
Che sia torpido il Ciel, pigro il mo-(mento
E vn tormento maggior d'ogni tor-(mento.

Te. La man tosto prepara.

Cl. Ed à qual opra!
Te. Stringerai chi ti legò.
Cl. Par che l'alma dica nò.
Te. Frà gl'orrori ambiguo il dì
Dietro à l'Alba non vscì,
Poi dal Gange al fin spuntò,
Stringerai, chi ti legò.
Cl. Par che l'alma dica nò.
Te. Or incredula osserua.

SCENA VII.

Lotario, Teodora, Climene.

Te. SPauento de' rubelli,
Portentoso Cometa;
Lo. Astro felice
De l' Argiue Contrade.
Te. E tempo al fine,
Che di tant' opre Illustri
Il premio sia da la sua man raccolto.
Cl. ¡ Chi sà? !
Lo. Poco hò seruito, e chiesto hò molto.
Te Con eroico ardimento
Il Cesare Bambin tù difendesti,
Fauelasti al Senato,
E fin contro il german l'ire mouesti.
Lo. Debito di Vassallo.
Te. Mà steril premio è à la virtù la lode.
Lo. Anzi priua di lode agghiaccia, e manca.
Cl. ¡Di più aspettar son stanca. !
Te. Oltre gl'applausi i' voglio
Che lieto or ora in guiderdon tù stringa
Quella di cui penando
Idolatri il sembiante.
Cl. ¡ Che mai risolue? !

Lo. (O' fortunato instante.)
Te. Sei contento?
Lo. Qui in terra
L'huom, che nasce ai martiri
Prouar non può maggior diletto.
Te. Io stendo
La man che brami.
Lo. Il sospirato onore
Quì riuerente incontro, e genuflesso.
Cl. (Dubio alcun più non c'è.)
Te Mi credi adesso? *piano à Cl.*

Teodora presenta à Lotario la destra di Climene.

Prendi.

Si ritira lontano, e resta immobile, perche supponeua stringer la mano à Teodora.

Dubiti forse?
Cl. Egli restò di sasso. *piano a Te.*
Te. Quella per cui sospiri
Cl. Quella, che per te langue.
Te. Il tuo cor.
Cl. Il tuo bene.
Te. Non allacci?
Cl. Non stringi?
Te. Ella, è Climene.
Lo. (O' delusi pensieri)
Te Stimo, che 'l troppo affetto *piano à Cl.*
Ne le gioie vicine
Stupido il renda; or vanne, e t'assicuro
D'adoprarmi in tal guisa,
Che à Lotario Consorte oggi sarai.
Cl. (Ah che non credo d'arriuarci mai.)

SCE-

SCENA VIII.

Teodora, Lotario immobile.

Te. IL Gorgone mirasti,
O'pur de la Torpedine t'agghiaccia
Con secreta possanza il pigro tosco ?
Lo. [Ogni mio senso, e nubiloso, e fosco.]
Te. Odimi, ò là, rispondi
Lo scuote.
Non ami tu Climene ?
Lo. Meglio diresti, ch'io l'amai già tempo.
Te. Ciò ch'vna volta elesse
Non rifiuta l'huom saggio.
Lo. E ver; mà vn più bel ciglio
Il seno m'illustrò d'vn più bel raggio.
Te. A me già pochi instanti
Tù Climene chiedesti.
Lo. D'vn'altra fauellai.
Te. D'vn'altra? [io m'ingannai.]
Lo. E d'vn'altra, che al pari
Ami tù di te stessa.
Te. [Chi mai ?
Lo. Che l'altre eccede
Quasi Cintia già colma
Le Pleiadi minute,
Di bellezza, e di merto.
[Vò questa volta, che m'intenda al certo.]
Te. Cede ogn'altra à Climene.
Lo. [Dirò più chiaro] e questa teco è sempre
Compagna indiuisibile.
Te. Ella è dessa;
Lo. [Dirò più chiaro ancora]
Anzi or teco è presente.

[Sa-

(Saprà, se non è sciocca,
Che di lei parlo.)

SCENA IX.

Teodora osseruando chi v'era presente: vede Climene sopragiunta in quel punto.

Cl. (I' torno impatiente.)
Te. Oh presente è Climene; io ben sapea,
Che lei tù sola adori,
E che parli da scherzo.
Lo. (Alta suentura.)
Te. à Cle. La tua gioia, è sicura.
Vezzi, amori, lusinghe, e baci
Al tuo vago prepara sì sì;
Co gl'amplessi più saldi, e tenaci
Stringi al seno, chi'l sen ti ferì;
Vezzi, &c.

SCENA X.

Lotario, Climene.

Cl. ECcomi.
S'allontana Lotario *cō disprezzo.*
Lotario.
Poi verso doue entrò Teodora.
Augusta, Augusta.
Torna à Lotario.
Mia speranza.
Vuol abbracciarlo, esso la rispinge.
(In tal guisa
Mi tradì Teodora?
Mi disprezza costui? si cerchi altr'esca,
Onde le fiamme antiche

L'ardor

L'ardor estingua di due luci vaghe,
E saldi il nouo Amor piaghe, con piaghe!

Poi à Lotario.

Non mancheranno amanti
A questo volto.
Se tù sapessi quanti
Mi chiedono mercè,
Diresti, che non è
Di rose April si folto.
Non &c.

SCENA XI.

Lotario.

ARdir Lotario: A la sourana Augusta
Scopri senza alcun velo
La piaga interna; ella pietosa forse
Doppo brieui sospiri.
Si piegherà repente. I frutti suoi
Tocca appena concede
Pianta gentile, e duro sol resiste
Figlio di Colle alpestre
A i forti de la man Tronco siluestre.
Pietà non mi negate,
Pupille del mio Sol.
Potrete,
Se vorrete,
Co'l guardo
Onde tutt'ardo,
Scacciar dal petto mio l'ombre del duol.
Pietà, &c.

SCENA XII.

PIAZZA

Clitarco.

CHe mai farò? Non giunge ancor Osmano,
De' nuoui casi amica.
Già sussura la plebe; Il Campo freme,
E con Armi, e bandiere
Van fuggendo le schiere.
Veggo turbini destarsi,
Che minacciano procelle,
E di tenebre son sparsi
I bei rai de le mie stelle.
Veggo, &c.

SCENA XIII.

Teodora con spada nuda alla mano.

DI morir son rissolta. Il volgo pazzo
Si moue à danni miei, fugge il Senato,
E la Reggia minaccia.
De' congiurati Achei la turba folta.
Di morir son risolta.
Mi sueglia la Tromba
Pensieri di guerra.
Vo'l brando girar,
E tutta ingombrar
Di stragi la terra.
Mi &c.

SCENA XIV.

Clitarco, che confuso ritorna Teodora, poi Lotario.

Cl. (Qui l'altera nemica.)
Te. (Qui'l traditor fellone.)
Cl. (D'ucciderla disegno.)
L'assalta.
Te. (Dou'è, dou'è l'ardir?)
Si lascia timida cader la spada, e mentre stà egli per ucciderla
Lo. Fermati indegno.
gl'leua la spada e vuol suenarlo.
Te. Viua costui
Lo. No'l merta.
Te. Di Lotario, è germano.
Lo. Nega l' Indole iniqua
Ciò, che Natura afferma.
Cl. Il ferro vibra *à Lo.*
Bramo cader trafitto
Te. Sarà l'infamia sua pena al delitto

SCENA XV.

Osmano prigioniero sostenuto dai Soldati di Teodora, e sodetti.

Os. (Ahi sorte?)
Te. (Osman prigione?)
Lot. (O' fausto euento?)
Cl. (O' Casi acerbi?)
Te. Alfin Tù pur cadesti *ad Os.*
E fù da l'armi nostre

La tua superbia oppressa.

Os. Io da Leone
Cadei piagato.

Te. (O' giustitia del Cielo!)

Lot. O' vicende del Fato!)

Os. Sù 'l terreno languente
Mi trouorno Costoro;
La piaga mi fasciar, che graue apparse,
Indi à te mi guidaro,
E trofeo non son io del vostro acciaro.

SCENA XVI.

Leone appoggiato à serui, Romilda, e Sodetti.

Le. Contro il rubello Osmano. (di
Che m'assalì, che mi piagò qual ve-
Dal'eccelsa tua man vendetta imploro.

Romilda vedendo Osmano.

Ro. (Viue, me fortunata, il mio tesoro.)

Os. Non teme nò d'Osmano
Il generoso petto. Io con ragione
D'incoronar tentai
Questa fronte Reale, e con ragio ne
Assalito hò Leone,

Lot. (Quanto audace egli è mai.)

Cl. (Quanto è feroce!)

Ro. Suplice à le tue piante
D'Osman la vita i'chiedo.

Le. A' prò d'vn empio
Che ti trafisse il Padre
Pietade inuochi?

Cl. (Ah traditrice!)

Le. O' Cieli.
Le barbare preghiere

Otio-

Otiosi attendere,
E poi ne l'Alpi gelide
I folgori estinguere?
Ro. à Re. Mi promise ad Osman itore,
Per cui mi strugge Amore.
Mi diè poscia à Clitarco, e mi costrinse
Con sue minaccie altere!
Ma sforzato voler non è volere.
Te. ad Os. Io la vita ti lascio.
Lot. (Inaudita pietà!)
Te. Ma in aspro esiglio
Sott'altro Ciel respira.
Cl. (Come il Destino mai si volue, e gira:
Os. Deh mi concedi almeno
Ne le sciagure estreme
Romilda la Consorte.
Te. Sia del letto compagna, e de la sorte.
Os. à Ro. Vieni, ò cara,
Bella vieni.
Senza te viuer non sò.
In quegl'occhi tuoi sereni
Chiaro sempre il Ciel vedrò.

SCENA XVII.

Teodora, Lotario, Clitarco, Romilda, Leone.

Ro. VEngo sì vengo,
Vuol partir dietro ad Osmano.
Le. E me quì lascierai?
Ro. Padre, Padre perdono.
Lot. *Te.* 2 (Che strauaganze mai?)
Cl. Stupido io sono.

Ro. à Lo. Non ti doler di me,
Se vuol Amor così.
Troppo tenace, e forti
Con l'aspre sue ritorte
Il laccio egli m'ordì.
Non, &c.
Segue Osmano.

Lo. Ferma; la tua partenza
M'affretta al Rogo i passi,
E stringe in poco spatio il viuer mio.
Figlia, Romilda; oh Dio!

Te. Frena la doglia amara;
Vanne à curar il fianco.

Lo. Ah più mi cruccia
De la non lieue piaga
Il cordoglio fatale.

Te. E se'l tuo brando
Con impiagar Osmano
Liberò da l'assalto
L'afflitta Reggia, il Consiglier primiero
Sarai tù de l'Impero.

Cl. (Premio al merto douuto.)

Te. Ti cingan gl'allori
Le splendide chiome.
E al Soglio d'innante
Del Cesare Infante
Stian le Prouincie incatenate, e dome.
Ti cingan, &c.

SCENA VLTIMA.

Climene, Teodora, Lotario, Clitarco.

Cl. RApida io vengo al suone,
Ch'il nome tuo porta festiuo intorno.

Te.

Te. Vn così lieto giorno
Di Lotario, e Climene
Illustrino le stelle.
Lo [Or voglio apieno
Lo strale palesar, che m'apre il seno.]
Cl. [Più di costui non penso.]
Lo. Tù se' Augusta colei,
Che di Climene invece
Mi prese, e m'infiammò! Ne' primi sguardi
Io d'Iperboree neui
Il petto circondai, mà vn raggio al fin
L'interno ghiaccio hà sciolto,
Che ostinato contese
A le tue luci il passo. Estingui, ò bella,
Questa vita, ch'è auanzo
Degl'ochi tuoi lenti in ferirmi, ò troppo
Nel ferirmi clementi;
E la tua man de le pupille ardenti,
Con che tanto m'accendi,
O la tardanza, ò la pietate emendi!
Cl. [Che ragionò!]
Clit. [Che espose!]
Te. Sorgi: stupida attesi
Ciò che narrarmi osasti. A te (il confesso)
Deggio lo Scettro, e deggio
Da l'armi tue difeso il core istesso.
Lo. [Deh m'assisti ò Cupido:]
Te. Mà se t'ama Climene
Giusto non è, ch'io sue ragioni offenda,
E le fiamme le vsurpi, e le catene.
Cl. Non l'amo più, l'aborro,
Che l'amor disprezzato odio diuiene.
Lo. Serberò teco vnito
Al pargoletto Augusto
I titoli degl' Aui,
I Fasci de l'Impero,
Le Cesaree Ghirlande.

Clit.

Cl.[Più superbo ei sarà, quanto più grande.]
Te. La difesa del figlio
Che sicura prometti, e'l merto eccelso
A le nozze mi tragge; e vo ch'insieme,
Posti in oblio gl'errori,
E Climene, e Citarco
Nodo vnisca infrangibile, e tenace
Cl.['Afè ch'ei non mi spiace]
Clit. O'di pietà fonte inesausto!
Lo. O'chiaro
D'alta virtute essempio!
Clit. 'Ate mi prostro
Eterna fè prometto,
E dono di tua man la sposa accetto.
Te L'armi il Fato deponga;
E doppo i graui insulti
Rieda la Pace, e fuggano i tumulti.
Clit Contenti ogni Stella
Per Te piouerà.
Cl. La Sorte rubella
Depressa cadrà.
Clit. Già i torbidi Campi
Giunon rasserena.
Cl. Per l'aria serena
Già scherzano i lampi.
Clit E lieto
Cl. E giocondo
Clit. Ad AVGVSTA] applaude il Mondo.
Cl. A' Lotario]

FINE.